

173° VIAGGIO: 29/5 – 2/6/2003 – A KNIN E A VUKOVAR IN CROAZIA

Dal 1° aprile 2003 i ministeri competenti di Sarajevo hanno bloccato tutti gli aiuti umanitari diretti in Bosnia. Non si è capito bene il perché, ma forse ci sono stati degli abusi o delle scorrettezze da parte di qualcuno.

Così è successo che il nostro pellegrinaggio di carità di Pasqua, con 18 furgoni e circa 70 volontari, per entrare in Bosnia si è visto costretto a pagare pesanti tasse doganali, come fosse un convoglio commerciale.

Una vera iniquità che non possiamo accettare. Annullammo poi il convoglio del 1° maggio, ma le cose preparate da tempo potevano cominciare a deperire, perciò accettammo la proposta dei responsabili di Medjugorje – Mir di Spalato, l'ufficio che ci ottiene le autorizzazioni per le dogane, di portare questa volta gli aiuti in Croazia con la possibilità, con i furgoni vuoti, di entrare lo stesso poi in Bosnia per raggiungere Medjugorje. Ci hanno indicato le città e le Caritas di Knin e di Vukovar.

Partiamo giovedì 29 maggio 2003

Erano iscritti 24 furgoni, ma alcuni non hanno potuto accettare il cambio di destinazione perché hanno ricevuto cose che devono portare in posti precisi della Bosnia. Siamo perciò 16 furgoni e un pulmino, con più di 50 volontari provenienti da diverse parti d'Italia. Per andare a Vukovar sarebbe logico passare da Trieste, ma ci dicono che in Slovenia non ci lasciano transitare senza piombare tutti i furgoni e sappiamo che diversi furgoni non è possibile piombarli. Allora andiamo a prendere la solita motonave ad Ancona per Spalato.

Venerdì 30 maggio: a Knin

La brava Željka dell'ufficio Medjugorje–Mir di Spalato è riuscita a farci completare tutto il controllo doganale al porto di Spalato. Dopo tre ore di carte e ispezioni, verso le 11 possiamo partire da Spalato e con soli 108 chilometri arriviamo a Knin. E' uno dei percorsi che il costituendo esercito croato fece il 4 agosto 1995 per colpire velocemente il centro motore delle Krajine serbe, la piccola ma strategica capitale di Knin, spina serba nel cuore della Croazia. Iniziò così il tragico esodo di 200.000 profughi serbi che cercavano aiuto, ma non lo trovarono né presso i serbi di Bosnia a Banja Luka, né a Belgrado. Ora Knin ha circa 12.000 abitanti, prevalentemente croati; parte di essi sono profughi provenienti dalla Bosnia. Pochi hanno un lavoro e così la Caritas locale, diretta dal dinamico Padre Petar Klarić, che è anche "guardiano" del convento francescano presso la chiesa di S. Antonio, deve aiutare circa 10.000 persone con pacchi alimentari e con altri beni di prima necessità. Ha anche organizzato una mensa per i poveri, che ogni giorno riesce a fornire 350 pasti, ma i bisogni sarebbero maggiori.

Padre Petar celebra la S. Messa per tutto il nostro gruppo e poi ci accompagna al magazzino della Caritas, dove hanno preparato panini e bibite per noi. Qui ci mostra un attiguo capannone adibito a chiesa, con più di 1.000 posti per le messe festive, e ci parla della loro situazione con l'aiuto di Ankica, una giovane collaboratrice che traduce in italiano. Tra l'altro dice che loro vedono passare proprio sulla via principale, davanti alla Caritas, tanti pullman di pellegrini diretti a Medjugorje e fa una supplica: se ogni pellegrino portasse qualche chilo di alimenti (riso, zucchero, olio, ecc.) e il pullman facesse una breve sosta, potrebbero avere un grande aiuto per i loro poveri. Basta un preavviso telefonico per far trovare qualcuno alla Caritas, la cui sede si fa notare per una grande croce chiara all'ingresso. Ecco i numeri: Padre Petar Klarić - convento 00385-22-661770; cellulare 00385-91-2109997. Telefono Caritas 00385-22-664846; fax Caritas 00385-22-660046. Due ragazze, Katarina e Ankica, parlano italiano, ma anche Padre Petar capisce a sufficienza la nostra lingua.

A Knin si ferma una metà del nostro gruppo con 7 furgoni e un pulmino: 6 furgoni scaricano a questa Caritas e uno a Ugljane, sempre in Croazia, in una comunità di Suor Elvira con circa 50 ragazzi provenienti da vari Paesi dell'Est, lungo la strada che da Knin va a Medjugorje, dove questo gruppo arriverà nella stessa serata. Essendo vuoti, anche i furgoni possono entrare in Bosnia Erzegovina senza problemi.

Con gli altri 9 furgoni invece iniziamo nel pomeriggio una galoppata di quasi 600 chilometri: su, su a Gračac, Plitvice, Karlovac e Zagabria; poi puntiamo verso est, lungo la Sava in Slavonia fino a Vukovar sul Danubio, che segna il confine con la Serbia. Sono ormai le 23 quando arriviamo, ma Padre Zlatko Špehar, guardiano dei francescani e responsabile Caritas, ha predisposto tutto: un posto deve rifocillarci un po' e un albergo che stanno riallestendo, dove tutti abbiamo trovato un letto o almeno un materasso per dormire.

Sabato 31 maggio: a Vukovar

L'indomani mattina scarichiamo nella sede della Caritas. Anche qui non avevano più niente e vari collaboratori ci aiutano di buona lena. Ci raggiunge Padre Zlatko che ci porta poi a visitare il grande cimitero attraversando l'ex città fantasma che avevamo già visto cinque anni fa, quando per due volte portammo aiuti nella vicina Ilok. Ora la città è in parte ricostruita. Padre Zlatko ci porta al centro del cimitero, dove è posta una monumentale croce stilizzata per invocare pace, riconciliazione e pietà su questi morti e su tutta la città. Mentre ci parla, rimaniamo affascinati dalla sua signorilità, dalla sua parola affabile e precisa e dalle sue premure; scopriremo poi che egli è principe ereditario dell'antico regno di Croazia e di Bosnia.

Vukovar prima del 1991 era una fiorente città di quasi 50.000 abitanti, ricca di industrie che davano lavoro a tutti. Era una tranquilla città multietnica con il 44% di croati, 37% di serbi e il resto formato da una galassia di 16 nazionalità minori, dai tedeschi ai rom, dai russini agli italiani, ecc.. Nell'agosto 1991 l'esercito jugoslavo-serbo, con l'appoggio delle soldataglie etniche di Arkan, iniziò con accanimento folle e diabolico la distruzione della città, difesa da poche migliaia di valorosi male armati, prevalentemente croati. Fu una orribile carneficina da entrambe le parti. Si calcolano in 7.500 i morti della città sotto i bombardamenti e nei massacri orrendi e inenarrabili del 18.11.1991, quando Vukovar cadde: in particolare contro i serbi trovati a difendere la città e i 261 prelevati tra le macerie dell'ospedale, feriti, malati, infermieri e medici, i quali, portati fuori città, furono massacrati e gettati in una fossa comune. Non possiamo tacere dei 5.000 deportati e torturati. E si parla di circa 15.000 morti tra i serbi, soprattutto giovanissimi mandati allo sbaraglio; con la perdita di 250 carri armati e 25 aerei, un terzo del potenziale militare dell'esercito serbo. Ancor oggi non sono state ritrovate delle fosse comuni, anche perché tutto intorno alla città, per decine di chilometri, è tutto abbondantemente minato: spesso qualcuno salta per aria, specie bambini; e quelle terre, che erano le più fertili dell'ex Jugoslavia, ora non possono essere coltivate. La Croazia non trova i soldi per sminare tutta questa zona. Eppure la Croazia sta per entrare in Europa. Speriamo che l'Europa si prenda carico di queste situazioni. Le industrie di Vukovar e dintorni sono tutte distrutte e degli attuali 24.000 abitanti, metà dei quali serbi, solo 1.000 riescono a lavorare un po'. E' molto impegnata la Caritas che però ora riceve ben pochi aiuti. Enormi i problemi di sopravvivenza, sia per la povertà che per la difficile convivenza, dove l'odio e la vendetta hanno spesso il sopravvento.

Tra una settimana verrà qui il Papa!

Nei prossimi giorni Giovanni Paolo II° inizierà un lungo viaggio in Croazia e proprio tra una settimana, sabato 7 giugno, avrebbe dovuto venire anche a Vukovar, come lui tanto desiderava. Ma gli organizzatori hanno cancellato questa tappa e allora i cattolici di Vukovar parteciperanno alla S. Messa del Papa nella vicina città di Osijek portando davanti all'altare un Crocifisso mutilato nella guerra. Il Papa lo benedirà e resterà come segno della sua visita e della sua partecipazione alle atroci sofferenze di questa città martire. Il Papa verrà per tentare di rimarginare le ferite profonde della guerra, per invocare pace e riconciliazione tra queste popolazioni martoriate, ricordando ancora una volta che "non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono". Il coraggio del perdono!

Alle 10 siamo attesi nella grande chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, sulla collina, per celebrare la S. Messa assieme a tanti ragazzi del Decanato, riuniti per una manifestazione canora. Guardiamo a questi ragazzi come ad un altro bel segno di speranza. Rivediamo così la chiesa dopo cinque anni: l'interno non è cambiato molto, ma almeno ora è stata resa un po' agibile con la copertura del tetto, la tamponatura degli squarci alle pareti e la ricostruzione del campanile: il suono della nuova campana ha ridato vita e speranza a tutta la città. Si tenta di ripristinare anche l'attiguo convento francescano. Ma occorrono ancora tanto lavoro e ingenti somme che non ci sono.

Dopo la visita al nuovo centro giovanile, da cui ammiriamo il lento corso del Danubio, è quasi mezzogiorno quando ci rimettiamo in viaggio e, attraversata la Sava tra Slavonski e Bosanski Šamac, entriamo nel nord della Bosnia per ripercorrerla tutta: Doboij, Zenica, Sarajevo, Mostar, dove ci fermiamo brevemente per alcune adozioni a distanza di bambini poverissimi.

Arriviamo a Medjugorje dopo 460 chilometri per le ore 21, in tempo per partecipare all'adorazione eucaristica.

Domenica 1° giugno 2003

E' giornata di ricarica spirituale e di riflessione: trasformiamo in preghiera quanto in quei giorni abbiamo sentito, visto e vissuto.

Un viaggio speciale, cui hanno partecipato tutti i maggiori responsabili della nostra Associazione Regina della Pace – A.R.P.A.: Giovanna e Gaetano sul furgone con me, nonché Mirella e Angelo, con tanti altri soci e amici.

Ma speciale anche perché a causa di varie circostanze siamo stati dirottati in luoghi che non pensavamo certo di raggiungere e che invece siamo ben felici di aver aiutato perché abbiamo visto quanto bisogno c'è. Ancora una volta abbiamo toccato con mano che i nostri pellegrinaggi di carità sono guidati dallo Spirito Santo attraverso Maria santissima.

Motivo in più per dire insieme un grande "GRAZIE" a Dio e alla Regina della Pace.

Per contatti rivolgersi a: Bonifacio Alberto- Centro Informazioni Medjugorje – Via S. Alessandro, 26 – 23855 PESCATO (LC) -Tel. 0341-368487 – Fax 0341-368587

Eventuali aiuti e offerte inviarli a : A.R.P.A. Associazione Regina della Pace – Associazione di volontariato (stesso indirizzo)

- ◆ conto corrente postale n. 17473224
- ◆ conto corrente bancario n. 98230/Y Banca Popolare di Lecco – Div. Deutsche Bank – Piazza Garibaldi, 12 – 23900 LECCO – ABI 3104 – CAB 22901